



ISSN: 2038-3282

Publicato il: luglio 2023

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

The interreligious experience of young Italian students during their study year abroad

L'esperienza interreligiosa di giovani studenti italiani nell'anno di studio all'estero

di

Carlo Macale

carlo.macale@uniroma2.it

Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"

Abstract:

The paper aims to present the experienced life values with a specific focus on the religiosity of some young Italian secondary school students who spent a year studying abroad. These data, which are drawn from a broader study entitled "Experienced life values after the study abroad experience. Aspects of interiority that change one's way of thinking and acting ", will be useful to reveal some issues that have arisen in returnees both on an emotional and for some of them on a spiritual level, as well as regarding expected social behaviours. This paper, according to other studies, confirms that intercultural education in the field of religious pluralism can no longer be structured only around knowledge or skills, but must be redefined in the light of biographical exchanges and the meeting of life values. In fact, religiosity or spirituality when embodied in the person involve intimate and existential aspects that can be acknowledged, defended and enhanced in coexistence.

Keywords: exchange students, values, consciousness, religious pluralism, intercultural education.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XV - n. 3, 2023

www.qtimes.it

doi: 10.14668/QTimes_15344

Abstract:

Il contributo intende presentare i vissuti valoriali con focus specifico sulla religiosità di alcuni giovani studenti italiani della scuola secondaria di secondo grado che hanno vissuto un anno di studio all'estero. Questi dati, che sono tratti da una ricerca più ampia dal titolo "Vissuti e valori dopo l'esperienza di studio all'estero. Aspetti dell'interiorità che cambiano il proprio modo di pensare e di agire", saranno utilizzati per far emergere alcune questioni sorte nei *returnees* sia sul piano emotivo e per alcuni spirituale, come anche a livello di comportamenti sociali attesi. In linea con altre ricerche, l'articolo conferma che la pedagogia interculturale in ambito di pluralismo religioso, non può più essere strutturata solo sul piano delle conoscenze o delle competenze, ma deve essere ridefinita alla luce degli scambi biografici e dell'incontro tra vissuti valoriali. Infatti, la religiosità/spiritualità quando incarnata nella persona tocca aspetti intimi ed esistenziali che nella convivenza possono essere riconosciuti, difesi e valorizzati.

Parole chiave: mobilità studentesca, valori, coscienza, pluralism religioso, pedagogia interculturale.

Introduzione

La religione è uno degli elementi che in parte determina la cultura di una comunità umana o di un gruppo sociale (Montani, 1996). È uno dei motivi per cui l'essere umano non è solo un animale sociale, ma anche un animale culturale. La possibilità che l'essere umano ha di porsi la domanda sull'esistenza di Dio e di darsi diverse risposte positive e negative in merito, è segno della struttura antropologica aperta alla Trascendenza, intesa come superamento del mero adattamento sociale per aprirsi al mondo dei valori.

Questo articolo deve essere interpretato proprio a partire da questo assunto che vede la religione come una fonte di valori per l'esistenza umana sia nella sua dimensione individuale che nella costruzione sociale di modelli culturali. La prospettiva è quella legata alla pedagogia interculturale e in special modo a quell'ambito della pedagogia che riflette sul confronto e a volte sul conflitto interculturale che può sorgere dopo l'incontro tra due posizioni religiose o non religiose diverse. La finalità è quella di presentare i vissuti valoriali con focus specifico sulla religiosità di alcuni giovani studenti italiani della scuola secondaria di secondo grado che hanno vissuto un anno di studio all'estero con il programma di Intercultura¹. Questi elementi, che sono una parte di dati di una più ampia ricerca dal titolo "Vissuti e valori dopo l'esperienza di studio all'estero. Aspetti dell'interiorità che cambiano il proprio modo di pensare e di agire" (Macale, 2023a; 2023b), saranno utili per far emergere alcune questioni sorte nei *returnees* sia sul piano emotivo e/o spirituale, come anche a livello di comportamenti socialmente attesi nel contesto ospitante. I dati si riferiscono ai due principali contesti di ripensamento morale che la ricerca ha trovato: la famiglia e le amicizie, specie quelle scolastiche. Alcuni processi di messa in discussione non sono avvenuti solo durante l'esperienza all'estero, ma sono continuati anche dopo il rientro a casa.

Prima di presentare questi dati, si cercherà di fare una breve cornice di contesto circa la religiosità dei giovani italiani in genere e degli studenti che hanno svolto il programma di Intercultura in particolare. Una volta riportati alcuni vissuti valoriali circa la religiosità secondo delle categorie

¹ <https://www.intercultura.it/>

esperienziali, si intenterà una sorta di sintesi pedagogica-interculturale che possa interpretare quanto emerso utilizzando come categoria principale quella dell'incontro biografico.

1. Giovani e religione in Italia

Il tema della religione, o meglio della religiosità come valore in Italia, resta una questione importante seppur tale valore sia in forte declino, anche nelle altre società occidentali come mettono in luce i recenti dati della *World Values Survey*². Anche un recente studio sul cambiamento dei valori degli italiani dagli anni Ottanta ad oggi ci parla di un calo del valore della religiosità nel nostro paese (Bichi & Rovati, 2020).

La famiglia, che era uno dei baluardi per la trasmissione dei contenuti religiosi e/o delle pratiche di fede, ormai ha un minor effetto educativo riguardo i temi religiosi (Roverselli, 2021) e questo vale anche per i giovani stranieri di seconda generazione che vivono in Italia (Bramanti, Meda, & Rossi, 2020). Sul piano delle conoscenze religiose la questione dell'analfabetismo religioso (Melloni, 2014) resta ancora un problema serio fra le giovani generazioni specie in chiave interculturale (Burgio, 2020), nonostante gli avvisi ormai più che decennali da parte di pedagogisti (Cambi, 2007), storici delle religioni (Giorda & Saggiaro, 2011) e sociologi (Pace, 2013) circa il passaggio dalla religione italiana all'Italia delle religioni (Salvarani, 2016). La religiosità, nonché l'istruzione e l'educazione religiosa, restano un campo ancora da sondare in Italia (Caputo, 2022), nonostante alcune azioni messe in atto da alcuni pedagogisti e accademici italiani (Porcarelli, 2021). Sul tema specifico del rapporto tra religione e giovani, possiamo far riferimento ad un importante contributo di Roberto Cipriani (2018), che prende in esame gli studi svolti in Italia dagli anni Cinquanta fino alla penultima indagine di Garelli (2016). In questo testo emergono tre elementi importanti continuativi nel tempo: a) la mancata fiducia dei giovani nelle istituzioni religiose, in particolare nei confronti nella Chiesa Cattolica; b) il distanziamento dei giovani rispetto alle posizioni morali della chiesa, in particolare dell'etica sessuale; c) dagli anni 2000 ad oggi un valore importante diviene la preghiera, ma solo per i giovani credenti. Il dato che varia nel tempo è in riferimento ai giovani che si definiscono "credenti": 10,5 % sono credenti attivi e motivati, mentre il 36,3% sono credenti per tradizione. Gli ultimi studi che possiamo citare per l'Italia sono ancora quelli di Garelli (2020), Cipriani (2020) e Costa & Morsello (2020). In questi studi emerge che i giovani, sia italiani che con diverso back-ground, non hanno perso la religiosità, intesa come riflessione di senso, ma allo stesso tempo fanno difficoltà nel riconoscimento delle istituzioni religiose, fatta eccezione per «l'indice di gradimento quasi plebiscitario alla figura di Papa Francesco» (Costa, 2020, p. 95). I giovani sono il frutto di un mancato riferimento solido di quadri sociali e valoriali, dove l'analfabetismo religioso è stata la prima conseguenza del precedente analfabetismo dottrinario. Si vivono quindi molteplici forme di credenza, di spiritualità che pur osteggiando un ateismo gnostico e culturale, di fatto danno vita a una fluidità anche religiosa, che a volte può essere una ricchezza per la sua varietà di forme, altre volte può essere motivo di ulteriore confusione esistenziale. Da qui i titoli di "Incerta fede" di Cipriani e "Incerta religiosità" di Costa e Morsello; l'incertezza forse è la categoria sociologica con cui leggere quella che per molti anni è stata una certezza culturale di molte società.

² <https://www.worldvaluessurvey.org/wvs.jsp>

Essere religioso: un valore non da podio

L'Associazione Intercultura, ai ragazzi vincitori di concorso e quindi candidati alla partenza per l'anno di studio all'estero, fornisce una formazione pre-partenza. Tra questi incontri ve ne sono alcuni specifici sui valori. Una delle attività proposte viene chiamata "La lista dei valori". Ogni studente deve scegliere i 5 valori più importanti nella sua vita tra una lista di circa 23 valori. Tra questi vi è anche l'"essere religioso". In linea con i dati riportati poc'anzi, questo valore, attualmente, raramente viene scelto tra i primi. Come ha affermato una volontaria formatrice di un centro locale di Intercultura

Mi ricordo un'altra cosa che mi aveva colpito l'anno scorso è che il valore della religiosità era, se non quello con il punteggio più basso, davvero uno di quelli con i punteggi più bassi. Anche lì a dimostrare che tot anni fa, magari non 5 o 6 anni, però se dovessi pensare a diversi anni fa, anche nella nostra cultura italiana, il valore della religione è sempre stato considerato un valore importante, mentre per i giovani oggi lo è molto meno» (V3)

A conferma di quanto riportato dalla volontaria di Intercultura, vi sono i dati di una recente ricerca comparativa fra gli studenti dell'Università di Padova e gli *alumni* del programma di scambio di Intercultura. Questa ricerca a cura e firma di Giordan, Breskaya e Mignardi (2022) dell'Università di Padova³, riporta che

- 3) Nella percentuale dei "non religiosi": il 52,7% degli *alumni* di Intercultura ha dichiarato di non essere affiliato ad alcuna religione (contro il 39,1% dei coetanei Unipd);
- 4) nell'affiliazione religiosa: una percentuale minore di *alumni* di Intercultura ha dichiarato di appartenere alla religione cattolica (44,3% rispetto al 54,2% degli studenti Unipd), mentre le minoranze religiose sono percentualmente meno rappresentate nel campione di Intercultura rispetto al campione di studenti dell'Università di Padova;
- 5) nella percentuale di "credenti": circa un terzo degli *alumni* di Intercultura (32%) si è detto "credente", rispetto al 38,9% degli studenti Unipd. Confrontando i nostri dati con l'indagine nazionale del 2017 (Garelli 2020) - da cui risultava come il 36% degli italiani nella fascia 18-34 anni dichiarasse di non credere in Dio - emerge come il campione Unipd sia più vicino alla media nazionale rispetto agli ex-borsisti di Intercultura, che invece presentano una percentuale più alta di "non credenti". Questo dato, tuttavia, va letto anche alla luce della fascia di età considerata nei due campioni, che prende in esame un gruppo di età più ristretto e più giovane rispetto a quello esaminato da Garelli (se il campione di Intercultura e di Unipd considera la fascia 18-24, quello di Garelli comprende giovani fino ai 34 anni). In genere, infatti, i giovani tendono ad essere più critici rispetto alla religione.

Da questi dati emerge come il valore "essere religioso" non è uno dei principali a guida dell'esistenza giovanile, soprattutto se si considera che «alcuni partecipanti hanno specificato che la loro appartenenza al cattolicesimo ha un significato prettamente formale e che può essere ricondotto unicamente ad un legame culturale», dato tra l'altro sostenuto dall'alta percentuale dei *returnees* che

³ Si precisa che tale ricerca è stata svolta con giovani di età vicino o simile ai *returnees* di Intercultura della ricerca a sostegno di questo articolo (vedi § 2)

hanno dichiarato di non pregare⁴ o non partecipare a funzione religiose⁵. A questi dati che mettono in luce la non dichiarata religiosità dei *returnees*, si deve affiancare un altro elemento interessante emerso in alcune giornate di formazione di Intercultura e testimoniato da un'altra volontaria:

Ed è proprio l'essere religioso, essere praticante la propria religione per alcuni era proprio al top e per altri era sugli ultimi cinque quindi quelli che non avevano nessun valore. È già stato un interessante scambio così anche di opinioni proprio osservando questo aspetto perché in realtà tra quelli che erano comparsi in quel gruppo, era l'unico a comparire su entrambe le categorie e quindi questo è stato uno spunto per andare avanti a discutere” (V2).

Non mi soffermo ora sulle finalità dell'attività “La lista dei valori”, ma una di queste è proprio il confronto tra i partecipanti, facendo notare che ragazzi e ragazze della stessa età e dello stesso luogo, hanno valori comunque diversi. È interessante notare che la religione è uno di quegli elementi che, nonostante le percentuali basse di appartenenza tra la popolazione giovanile, resta un terreno ancora ricco di confronto in quanto entra in gioco la propria visione del mondo (*worldviews*), intesa come visione personale sulla vita, sul concetto di identità, sul mondo e, quindi, riguardo alle domande esistenziali che includono valori e ideali (Jackson, 2014).

Anche nelle formazioni a cui ho partecipato come osservatore nella ricerca, ho avuto modo di assistere a interessanti confronti su temi religiosi, soprattutto in relazione ad alcuni valori come la famiglia o il perdono, riconducibili all'impostazione culturale cristiana in Italia.

2. La religione mi interpella

2.1. La ricerca

Fin qui si è accennato alla ricerca portante di questo articolo, ora presenterò brevemente l'indagine da cui provengono i dati che sostanzieranno di fatto quelli che sono gli spunti riflessivi di questo contributo.

La ricerca “Vissuti e valori dopo l'esperienza di studio all'estero”⁶ è stata finanziata dalla Fondazione Intercultura. Trattasi di un'indagine qualitativa iniziata nel gennaio del 2021 e conclusasi a febbraio 2023. L'approccio metodologico è quello della *Grounded Theory* (Bianchi, 2019; Tarozzi, 2020). Limitatamente al tempo e ai numeri della ricerca sono state individuate, tramite l'analisi dei dati e relativa codifica (aperta, focalizzata e teorica) condotta con l'ausilio del software MAXQDA

⁴ Riguardo alle pratiche religiose, il 65,4% dei partecipanti dichiara di non pregare mai, mentre il 34,6% afferma di pregare con frequenza variabile (di questi il 5% prega tutti i giorni, il 4,5% almeno una volta alla settimana, il 2% almeno una volta al mese, il 5% poche volte l'anno e il 18% solo occasionalmente). Una tendenza analoga si osserva per quanto riguarda la frequenza alle funzioni religiose. (p. 14)

⁵ Per quanto riguarda la frequenza ai riti, nel campione di Intercultura, il 52,3% non partecipa mai a funzioni religiose se non in occasioni speciali (come matrimoni e funerali), mentre il 47,5% partecipa a riti religiosi (tra questi lo 0,7% partecipa più volte alla settimana, il 7,5% quasi ogni settimana, il 3,4% almeno una volta al mese, il 12,5% poche volte l'anno e il 23,6% occasionalmente). Tra i due campioni non si osservano differenze significative in termini di frequenza nella partecipazione ai riti religiosi (p.14).

⁶ <https://www.fondazioneintercultura.org/it/Studi-e-ricerche/Vissuti-e-valori-dopo-1%27esperienza-di-studio-all%27estero/>

(versione *pro*), due *core-category* su cui delineare una teoria emergente: l'idea di vissuti valoriali come dimensione di significato contestualizzato e il valore come esperienza di cambiamento.

Lo studio si colloca tra le indagini sulla mobilità studentesca dei giovani tra i 16 e i 19 anni (*exchange students*) che frequentano un periodo di studio all'estero, nel nostro caso un anno, presso la scuola secondaria di secondo grado o livelli equipollenti in altri Stati (Baiutti, 2019, pp. 33-37). Si precisa che prima di intervistare⁷ i *returnees* di Intercultura (32) sono stati intervistati dei *returnees* annuali (4) di altre realtà organizzatrici di scambi internazionali fra giovani liceali, nonché sono stati anche intervistati dei volontari di Intercultura (6) che si occupano della formazione degli studenti e delle famiglie. Questo studio pre-esplorativo, insieme all'osservazione di tre sedute formative sul tema dei valori dei giovani di Intercultura partenti nell'a. s. 2021/2022, è stato utile per redigere il primo canovaccio di domande per *returnee*. Il secondo canovaccio è stato redatto a seguito della prima raccolta e codifica focalizzata dei dati. La campionatura ha seguito il principio del campionamento teorico. Per completezza di informazione metodologica, al termine della prima fase empirica (interviste ai *returnees* non di Intercultura, conoscenza del programma Intercultura e interviste ai volontari di Intercultura) sono state formulate per l'indagine le seguenti domande di ricerca: a) Quali elementi dell'esperienza all'estero influenzano sul piano valoriale il modo di pensare e di agire del *returnee*?; b) Dopo almeno un anno dal rientro in Italia, quali pratiche o esperienze sostengono il "ripensamento morale" del *returnee*? Come si può notare l'indagine non ha riguardato il tema religioso, ma i valori in genere come vissuti personali e non ha avuto l'intento di porre in relazione le religioni con i valori, come già fatto da altre importanti ricerche (Schwartz & Huismans, 1995). Questo significa che nelle interviste con i volontari o con gli *ex alumni* di Intercultura non sono state poste domande dirette sulla religione, sulla fede o sulla credenza/non credenza. I dati che verranno evidenziati nell'articolo, non devono essere considerati come *main issue* dell'indagine, ma come aspetti riportati dagli intervistati per spiegare, per lasciare meglio intendere alcuni loro vissuti personali negli "spazi relazionali" con il contesto, la famiglia e il rapporto con i pari. Questo accorgimento se da un punto di vista può essere inteso come un limite per gli studi che hanno come focus esclusivo la questione della religiosità, dall'altra parte può essere uno stimolo in più per porsi nuovi quesiti sull'esperienza religiosa tra i giovani italiani secondo una prospettiva interculturale.

In ultimo si precisa che i dati riportati sono frammenti di risposta accomunati per elementi di continuità che hanno come fine quello di mettere in evidenza i modi con cui i *returnees* hanno affrontato gli stimoli religiosi negli spazi relazionali durante il periodo di studio all'estero. Pertanto, parleremo di esperienze, parola chiave all'interno dell'indagine anche per altri valori, che verranno così suddivise: 1) Esperienza religiosa etno-vissuta; 2) Esperienza religiosa che ha risvegliato la propria spiritualità; 3) Esperienza religiosa che ha messo in discussione il proprio ateismo.

⁷ Trattasi di interviste semi-strutturate. In particolare, si è scelta la *mediated interview* in modalità sincrona su piattaforma zoom. Nonostante i limiti di tale modalità rispetto all'intervista dal vivo, si è scelto questo strumento perché più rapido, facilmente utilizzabile dagli intervistati, nonché economico visto che sono state intervistate persone su tutto il territorio italiano, e alcune persino residenti all'estero. Inoltre, non si dimentichi che nel primo periodo di ricerca l'urgenza sanitaria legata al covid ancora non era completamente superata. Tutte le interviste sono state trascritte.

2.2 Esperienza religiosa etno-vissuta

Se si riconosce nella religione un valore culturale che forgia usi e costumi di una comunità umana, uno dei modi per scoprire la radice delle tradizioni di un popolo è quello di immergersi in quel contesto e vivere un'esperienza come se si appartenesse alla stessa cultura. Seppur a diversi livelli di immersione nel contesto, questo è il presupposto della ricerca etnografica dove i ricercatori studiano l'ambiente «nel tentativo di dar conto, ovvero interpretare, i fenomeni in termini di significati che vengono loro attribuiti» (Denzin & Lincoln, 2000, p. 3). Più specificamente nel campo degli studi sulle religioni, per sondare ancor più il nesso tra credenza e comportamenti del singolo e della comunità, molti studiosi si rifanno al modello del *methodological ludhism* (Knibbe & Droogers, 2011), dove la capacità di osservazione/comprendimento della realtà dipende dal sapersi mettere in gioco in un contesto religioso altro dal proprio.

Nel caso dei giovani che si propongono di fare un'esperienza all'estero, non si può parlare di un vero e proprio atteggiamento scientifico, ma ritengo che in personalità particolarmente mature per apertura mentale e voglia di conoscere, possiamo parlare comunque di una sorta di “atteggiamento scientifico”. Prendendo spunto dalla riflessione deweyana, si ritiene infatti che il sapere è di tutti, in quanto è inclinazione dell'essere umano porsi domande e «ricavare conoscenze da tutto ciò che passa per la sua strada e usare il cervello di cui dispone per estrarre significato da ciò che osserva» (Dewey, 1938). Per meglio comprendere quanto espresso, intendo riportare una testimonianza tratta dall'intervista di un volontario:

Mi ricordo di essermi confrontato con questa ragazza che era stata un anno in Indonesia. Nel suo stare un anno in Indonesia che è un paese a maggioranza musulmana, lei aveva deciso senza la minima forzatura, di vivere l'identità culturale musulmana per quanto riguarda il ruolo della donna; quindi, lei aveva deciso spontaneamente di indossare il velo. [...]. Cioè il discorso era: io devo fare un'esperienza interculturale, non sto firmando un contratto con il sangue, come dire, “mi piego in qualche modo a questa impostazione? Lo devo fare per tutta la vita?” No, è un'esperienza e io scelgo di viverla al 100% e quindi anche da questo punto di vista” [...]. Questo mi colpì in maniera particolare! Perché poi la nostra reazione a “io ho scelto volontariamente di portare il velo” anche molto banale “ti sei piegata” o cose del genere... vabbè erano ragazzi...e invece lei era la più intelligente di tutti, che ha capito: “già che stai là, tanto vale farla al 100%”, e l'unico modo per farlo al 100% era questo. Bellissimo secondo me! (V1)

Ciò che era alla base della sete di conoscenza di questa ragazza non era il comprendere in maniera razionale, ma vivere l'esperienza in prima persona mettendo in gioco la globalità della persona quindi anche gli aspetti emotivi e quelli valoriali. In questo caso si tratta di un tentativo etno-vissuto in pieno, quasi una sorta di “mimetizzazione sociale”, fino a indossare degli indumenti dal forte connotato di un credo altro rispetto al proprio.

Quando si fa una scelta etno-vissuta il coinvolgimento non è solo culturale-valoriale, ma anche emotivo, come possiamo vedere anche grazie ad un'altra storia, sempre in un contesto musulmano, in cui una giovane italiana decise di dimostrare la sua riconoscenza alla famiglia ospitante, volendo vivere in prima persona la tradizione del *Ramadan*. Un tentativo che, tuttavia, come si vedrà dallo

stralcio dell'intervista, non è riuscito, non sul piano della scelta religiosa-alimentare, quanto più sulla comprensione emotiva delle parti.

A un certo punto dell'anno, è il periodo più o meno aprile-maggio, e quindi loro si impegnano a non mangiare durante le ore in cui c'è il sole. Quindi loro cosa fanno? Hanno questa abitudine di svegliarsi prima che sorga il sole al mattino, intorno alle 4, magari 5:00 e mangiare, mangiare tanto, proprio un pasto completo. Poi di non mangiare fino alle 18.00-19.00, fin quando il sole non cala. Mia madre molto musulmana mi chiese: "Asia vuoi provarci anche tu a farlo?". Io sapevo che non ce l'avrei tanto fatta, però proprio perché, come dicevo prima, molto spesso mi sentivo anche un po' in debito con loro, nel senso a volte sentivo di non fare abbastanza per ricambiare quello che loro stavano facendo nei miei confronti, le dissi "ok! Proviamoci!". E ce la stavo anche facendo... solo che per me era proprio un trauma, non lo so, a volte svegliarmi alle 4... ero abituata magari a fare colazione con latte e cereali. Loro giustamente alle 4 per accumulare l'energia e poi, siccome durante il resto della giornata non avrebbero mangiato nulla, alle 4 del mattino erano lì e mangiavano di tutto e di più: robe bianche speziate, carne, etc... io non riuscivo tanto a farlo e quindi ogni volta.. lo facevo anche, mi alzavo alle 4, mi mettevo a tavola con loro, però dissi "ok!, anziché mangiare quello che mangiate voi, io prendo tanto latte, tanti cereali, perché proprio non riesco a prima mattina a mangiare queste cose". A un certo punto mia madre se la prese un po' con me e, diciamo, tra virgolette mi accusò di non stare facendo abbastanza per loro perché non potevo continuare così e io un po' lì, diciamo, scesi giù di morale perché dissi: "come io sto facendo questo sacrificio proprio perché voglio capire il perché lo fate, come vi sentite quando lo fate... però devi darmi anche il mio ...non lo so mi devi concedere il beneficio di non riuscirci proprio a pieno... magari capisci che non sono proprio abituata a questa cosa e quando lei se la prese, io sono stata abbastanza male lì... anche perché poi mancavano tipo 10 giorni al rientro in Italia.

Ciò che accomuna queste due testimonianze, indipendentemente dalla riuscita e dalle resistenze personali a una piena immedesimazione locale, è la voglia di conoscere una religione non tramite l'osservazione esterna, ma tramite una partecipazione viva. Infatti, lo stare in un posto, il vivere con le persone del luogo, aveva fatto comprendere ai *returnees* come una religione potesse essere non solo una sorta di sorgente per dettami comportamentali, ma anche un modo di affrontare le giornate secondo una prospettiva di senso che legava la pratica religiosa alla vita quotidiana. Quindi la religione poteva essere interpretata come una chiave di lettura anche dei vissuti di un contesto. Per esempio un *returnee* riporta che:

Sono andato in quella famiglia, lì erano praticamente poveri oggettivamente medio bassi [...] però vedevo che aiutavano tutti! Anche mio fratello Rodrigo, maschio, anche lui in piena età adolescenziale [...] lo vedevo, magari sbuffava, però le faceva sempre le cose perché la madre era importante. Cioè questo senso di fratellanza sarà dovuto anche alla religione lì perché non erano molto cattolici, comunque non andavano spesso in chiesa, però si vedeva che c'era sempre lo stesso *Dios* nel senso cioè tutto era legato all'aspetto religioso" (2R3)

Il dato che emerge in questa prima categoria di esperienza religiosa, come esperienza etno-vissuta, è che l'aspetto religioso non veniva solo studiato esternamente dal *returnee*, ma quest'ultimo/a si lasciava interpellare entrando nel vivo delle dinamiche religiose sia intese come tradizioni, usi, ma

anche come *worldviews* tramite cui le persone davano un senso al proprio agire, al proprio stare insieme, alla bellezza e alle difficoltà della vita quotidiana. Il confronto con l'aspetto religioso vissuto in maniera interpersonale rendeva la religione un elemento culturale che sostanzialmente atteggiamenti nei confronti della vita sia personale che sociale, e in alcune occasioni, con una particolare attenzione alla solidarietà⁸. Ma in particolare la religione, come altri valori, era soggetta nel proprio percorso interculturale a una "sospensione del giudizio" proprio come veniva spiegato ai *returnees* nel percorso formativo pre-partenza, per vivere al meglio l'intera esperienza interculturale.

2.3 Esperienza religiosa che ha risvegliato la propria spiritualità

A volte succedeva che da una curiosità intellettuale e partecipata anche a livello emotivo potesse nascere una sorta di "suggestione spirituale". Sappiamo quanto sia arduo definire come si differenzia una *worldviews* da una spiritualità poiché richiederebbe una certa analisi antropologica, specifiche posizioni intellettuali e una determinata prospettiva disciplinista. Nel caso dello studio di questa ricerca si prende come punto di riferimento la definizione di coscienza così come intesa da V. Frankl. Si ritiene infatti che la logoterapia dello psicologo dei lager possa avere degli importanti risvolti nella riflessione pedagogica interculturale in merito ai valori e all'esperienza religiosa (Macale, 2022). Per Frankl la coscienza è il luogo della dimensione noetica, quindi della capacità di autodistanziamento e autotrascendimento che permette all'essere umano di trovare un significato. Scrive Frankl

l'essere umano è sempre rivolto, nel fondo della coscienza e nel fondo dell'essere, verso un significato ultimo. [...] Così la fiducia in un significato e la fede nell'essere, per quanto assopite, sono trascendentali e quindi indispensabili" (Frankl, 1998, pp. 159-160).

La testimonianza di una *returnee* va proprio in questa direzione, in una sorta di risveglio della propria spiritualità. Infatti, dopo un periodo di meditazione induista iniziata per ragioni "etnografiche", ovvero per comprendere meglio alcune dinamiche relazionali con i genitori ospitanti, questa pratica è divenuta un'esperienza che ha toccato il fondo del proprio essere. La stessa infatti riporta che «dopo la meditazione, cioè c'è stato questo momento durante la meditazione in cui io dal nulla mi sono messa a piangere ed è stato come una liberazione, una catarsi proprio!» (1R1). Questo "momento", nel resto dell'intervista, viene definito dalla *returnee* come una chiave di lettura per la propria continuità esistenziale che le ha permesso di ridare un senso a tante cose e di riequilibrare la propria vita, già a partire dall'eccessiva competitività della propria classe al rientro.

Sempre in un contesto orientale, si può riportare un'altra interessante testimonianza che è quella di una ragazza che ha riscoperto quello che lei definisce "valore della spiritualità". Purtroppo, questo cambiamento che l'ha portata a uno stravolgimento esistenziale, ha incontrato più di qualche resistenza al rientro in Italia

⁸ poi ho fatto tantissime attività perché ci sono un sacco di attività eee mmm che venivano organizzate da un comitato culturale anche un po' religioso però erano delle associazioni, per esempio, per attività di aiuto ai ragazzi fumatori o attività per aiutare ragazzi in difficoltà (2R2)

Anche il fatto diciamo che lì ho acquisito un minimo di fede nel... in un qualcosa di superiore a noi che non è la chiesa non è neanche l'induismo. Però credere nel destino e tutto quanto! E proprio in realtà l'altro giorno ne stavo parlando con un mio amico e lui diceva: "Ma no! ma che stai a di"! Ma non è possibile!". Io però dentro di me, ok, diciamolo "l'ho messo da parte": "Va bene hai ragione tu!" Però è la me dell'India che ho lasciato dietro. Più di un valore però....

[il valore della spiritualità questa apertura alla trascendenza, te la porti dentro, ma non la manifesti?]
Questa è una cosa molto profonda ed è anche difficile da spiegare... però pian piano sto anche dimenticando ciò che ho non imparato, però ciò che ho assimilato. Quando sono tornata, mi ricordo, avevo una statuetta del dio Ganesh e ogni tanto facevo delle preghiere. A casa mia non si crede proprio per niente, io neanche! Non è che sono totalmente nella religione, insomma, però magari prima dei compiti in classe o queste cose... avevo lo spirito... "vabbè fammi tornare indietro..." Insomma, come quando andavo... perché io ogni domenica andavo al tempio con la mia zia ospitante e quindi era un'abitudine che mi era entrata insomma. E niente ... i miei genitori guardavano "Cioè ma che stai facendo? Ma come sei tornata?". Quindi pian piano perché poi... crisi varie... insomma i genitori sono quelli che si preoccupano di più e quindi pian piano lo sto anche dimenticando (...) poi magari li riscoprirò più in là, in altro modo non lo so.... Anche questa intervista me lo sta facendo ricordare..." (1R10)

Questa testimonianza è importante perché manifesta come un risveglio della propria spiritualità vada a rimescolare la propria gerarchia dei valori. Sembra essere un passaggio importante. L'elemento religioso ha messo in discussione qualcosa di profondo che però non è stato compreso dal contesto familiare e amicale italiano e quindi nel tempo si è riassorbito, ma non spento. La scoperta della propria coscienza porta a considerare quest'ultima presente come luogo di significati profondi che possono essere messi in *stand-by*, ma che, come la brace, possono riaccendersi "magari più in là", come affermato in conclusione dalla borsista. Le esperienze di preghiera, come afferma Moscato (2022, p. 216) «almeno a partire dall'adolescenza, possono permettere percezioni e intuizioni di una realtà spirituale, in genere associate alla coscienza, sia pure confusa, della presenza di un Essere divino»⁹. Questo aspetto è importante in quanto la dimensione spirituale, dal punto di vista pedagogico denota un "confine superiore - la spiritualità della coscienza che può essere attivata soltanto quando l'educazione diviene opera di auto-formazione" (Bruzzone, 2001, p. 385). Questo significa che «in una qualche maniera lo spirituale è un processo autonomo, che si alimenta dei continui significati che costruiscono la propria personalità e che scaturiscono dall'incontro con altri valori che aprono nuovi orizzonti di senso» (Macale, 2022, p. 103). Si può interrompere, ma si può riprendere.

2.4 Esperienza religiosa che ha messo in discussione il proprio ateismo

In ultimo è interessante riportare anche tre esperienze di *returnees* non credenti che si sono confrontati con due particolari visioni religiose diverse tra loro, alcune in famiglia, altre a scuola.

⁹ Continua Moscato "Ma ribadiamo che si tratta di una tipologia di intuizione che si fa strada nella coscienza in maniera non separabile dal dilatarsi della sfera dell'Io. Perciò aggiungiamo che sarà ancora l'Io (il nostro e l'altrui) il mediatore di quella esperienza religiosa che ci è periodicamente testimoniata dall'altro e che tanta importanza assume nello sviluppo e nella formazione della religiosità personale"

Per quanto concerne la prima esperienza si riporta uno stralcio di un'intervista di una *returnee* non di intercultura la quale, soffermandosi sul confronto dei valori religiosi tra l'Italia e la Scozia, ha scorto alcune differenze inizialmente da un punto di vista ateo, ma che con il tempo non resterà tale.

Io personalmente non sono religiosa ma neanche la mia famiglia ospitante lo era. [...]

Una cosa che mi è piaciuta molto: la religione è sempre stata lasciata al singolo, penso sia una tradizione protestante [...] quindi non si va in chiesa tutte le domeniche, non è che il buon credente è quello che va a messa tutte le domeniche come per alcune persone cattoliche.

Mentre lì c'è una spiritualità propria, come dialogo con Dio o comunque in qualsiasi cosa si creda.

Questo ha creato un interrogativo in me...ho apprezzato più questo tipo di spiritualità che non quello che avevo vissuto in 17 anni, perché comunque l'educazione cattolica l'ho ricevuta, ho frequentato la chiesa cattolica per molti anni. Uno dei motivi per cui l'ambiente non mi piaceva era proprio questo...diciamo... nell'ambiente che ho frequentato ho sentito tanta ipocrisia: ottimi cristiani perché andavano a messa, ma poi non facevano niente per includere delle persone appena arrivate nella comunità. [...]

Sulla religione l'ho apprezzata, non mi sento di dire che ho cambiato la mia posizione. Non ho iniziato a credere, però non sono più atea. Ora sono agnostica: penso che sia normale interrogarsi, ma penso che dobbiamo rimanere con l'interrogativo, perché non avremo mai una risposta definitiva. In questa ottica vedo meglio la riflessione personale, perché la spiritualità personale può essere anche riflettere sullo stesso interrogativo, ma sapendo appunto che non si avrà mai una risposta.

L'esperienza interculturale sulla questione religiosa ha permesso a questa giovane di avere un punto di vista terzo rispetto al suo originario dualismo tra credente o non credente. Le ha permesso in parte di rivisitare la sua esperienza, criticarla, ma senza per questo criticare l'essere religiosi *tout court* sapendo scorgere delle differenze. Da questo incontro, da questo vissuto, è cambiata anche la sua posizione razionale rispetto alla religione. Quella sua percezione circa il modo personale di vivere la religione da parte degli scozzesi, ha riaperto la finestra della domanda sull'esistenza dell'Altro, senza trovare una risposta, ma vedendo in questa inquietudine una manifestazione della spiritualità.

Un'esperienza analoga è quella riportata da un *returnee*

Stavo pensando magari all'aspetto religioso Prima di partire ero ancora... un po'.. cioè io sono al momento ateo, prima di partire ero ancora un po' indeciso un po' non avevo ben capito la mia fede. Poi soprattutto il fatto che io lì avevo famiglia; la mamma ospitante buddista, padre ospitante ateo, sorella ospitante cattolica e quindi tutto molto relativo. Cioè comunque ho apprezzato anche un po'... per esempio... ammiravo mia madre ospitante perché si svegliava alle 5 del mattino ogni giorno per pregare e poi anche alcuni valori della sua religione e la spensieratezza e il fatto che non ne avesse bisogno di materialità. Era una famiglia più umile rispetto a quella mia famiglia italiana, cioè non sono ricco, però in confronto... e quindi vivere con una famiglia più umile, mi ha anche fatto capire come alcune cose che io pensavo fossero indispensabili, in realtà non lo erano e questo è stato anche un altro motivo di scontro con la mia famiglia non proprio la mia famiglia stretta, cioè come tipo mio padre, mia madre, le mie sorelle, ma anche la famiglia allargata tipo nella cerimonialità di alcuni eventi che non sopportavo più matrimoni, comunioni, eccetera.

Anche in questo caso, oltre il pluralismo religioso interno alla famiglia, un terzo punto di vista che non sia o l'essere cattolico o il vuoto religioso come spesso succede in alcune parti di Italia, ha permesso a una persona atea di comprendere che cosa sia l'essenzialità come categoria religiosa tramite il buddismo materno e l'umiltà di tutta la famiglia, liberando il suo pensiero sulle religioni dagli eccessi dei cerimoniali.

Una terza storia interessante raccolta è quella di un ragazzo, anch'esso ateo e rimasto tale anche dopo l'esperienza, che però si è trovato a difendere, in un contesto ateista quale potrebbe essere quello cinese, la possibilità di dare un'interpretazione della vita secondo una prospettiva cristiana.

Ricordo, per esempio, che si parlava di eutanasia. Allora nel team di dibattito non decidi se sei pro o se sei contro...cioè sicuramente saprai come funziona... cioè ti danno...tu devi trovare degli argomenti a favore della tesi (la tesi ti viene data o a volte la scegli anche) però non è quello il punto.

Quindi io mi sono ritrovato a dover difendere, credo l'eutanasia. Parto dal presupposto che io sono comunque "pro" in alcune circostanze, però notavo che comunque in me c'erano delle considerazioni, soprattutto affini alla religione, tipo cristiana, che altri non avrebbero neanche sfiorato. A volte vedevo dei miei compagni di classe che quasi deridevano la religione, perché a Hong Kong il 90% della gente è atea. E alcuni se si fosse detto "Dio" lo avrebbero preso alla stregua di parlare di "un personaggio inventato" e quindi... non erano "blasfemi" perché non penso sia un concetto per loro come in Italia c'è la bestemmia, però comunque lo dicevano... cioè ne parlavano in maniera quasi derisoria. Quindi per me ciò è impensabile, un po' mi dava fastidio, anche se io ripeto non credo. Mi dava fastidio che ridessero comunque di persone che credono in Dio e quindi lì mi ci sono scontrato per esempio, anche litigato con il mio compagno di classe perché...per la mentalità diversa, cioè nel senso poi questo ragazzo era in particolare molto bravo verso la scienza, verso le materie scientifiche, un genio dell'informatica. Ma io non riuscivo a capire come una persona così intelligente, non riuscisse... non fosse sensibile rispetto una tematica diversa dal suo campo di specializzazione, cioè quello tipico. E quindi in questa occasione mi sono reso conto di come, per esempio, io avessi considerazioni su "è una vita o no?" e loro no. Cioè loro non pensavamo affatto all'importanza di una vita umana, pensavano più che altro la sofferenza pratica di questa persona. Questo è l'episodio che mi ricordo, sicuramente ce ne sono stati tanti altri. (IR3)

Questo caso è interessante perché sottolinea come nell'anno di intercultura vi sono momenti di confronto valoriale nei quali si tende a lasciare quei luoghi comuni negativi sull'Italia, comprendendo che ciò che nel proprio paese di origine spesso viene dato per scontato, così non è in altri paesi. All'interno della ricerca ciò ha riguardato la questione dei diritti delle donne, il valore della famiglia, la nostra costituzione, etc. In questo caso, un ateo si è trovato a difendere lo scimmiettare delle posizioni cattoliche sulla vita e sull'esistenza di Dio; la stessa situazione in Italia ovvero la possibilità di dialogare su questi temi in riferimento alla religione sarebbe stata vista come una sorta di ingerenza e non di ricerca comune.

3. Oltre le conoscenze per l'incontro interculturale

Il pluralismo religioso è uno degli aspetti più trattati dalla pedagogia interculturale; infatti, il valore della diversità in questo caso non è un epifenomeno quale può essere un aspetto somatico o una tradizione alimentare, ma sostanzia la personalità del soggetto. Usando una metafora cara ai volontari

di Intercultura, nel caso di soggetti credenti o convinti non credenti, l'incontro tra gli iceberg non avviene in superficie, ma alle radici del proprio essere.

Prima però di apportare alcune conclusioni, è interessante riconsiderare ancora una volta alcuni dati della già citata indagine di Giordan, Breskaya e Mignard (2022, p. 23-24) inerenti al tema della diversità e pluralità religiosa. In questa indagine emerge che:

- 1) L'esperienza di scambio in paesi extraeuropei è positivamente associata alle percezioni sulla diversità religiosa (per l'Europa: $r = -0,12^{**}$).
Al crescere della soddisfazione in merito al periodo di studio all'estero, crescono gli atteggiamenti positivi nei confronti della diversità religiosa ($r = 0,10^*$). (p. 23)
- 2) L'indagine ha riscontrato che per il campione di Intercultura vi sono tre fattori che possono essere identificati come importanti predittori per gli atteggiamenti positivi verso la diversità religiosa. Il primo fattore è la competenza linguistica, intesa come capacità di saper parlare almeno una lingua straniera. Il secondo è il grado di soddisfazione per l'esperienza interculturale vissuta all'estero: quanto più positivamente viene valutata l'esperienza di scambio, tanto più la diversità religiosa viene considerata in termini positivi ($\beta = 0,12^*$). Infine, il terzo fattore è l'orientamento politico: un forte orientamento politico di destra ha un'influenza negativa significativa sul sostegno alla diversità religiosa. (p.24)

Questi dati, emersi su una campionatura più ampia sono confrontabili con alcuni elementi della nostra ricerca, fatta salva una necessaria distinzione metodologica tra le due indagini. Per esempio, è interessante notare come gli stralci delle interviste degli *alumni* di Intercultura sono tratte tutte da esperienze non europee (a conferma del punto 1); da altri elementi riscontrati nella mia ricerca la soddisfazione per l'anno di intercultura è sempre alta, anche quando si sono incontrate difficoltà di contesto, di famiglia (a volte è stata cambiata) o di scuola. Anzi, spesso proprio le criticità sono state nel tempo le risorse per affrontare le sfide della vita al rientro e dopo il diploma. Addirittura, anche i dati sull'orientamento politico prevalentemente di centro sinistra ritornano e i *returnees* che hanno riportato il loro impegno in politica e nel sociale, hanno sempre manifestato una tendenza a sinistra nelle loro scelte. Vi sono analogie anche su altri temi trattati dalla ricerca, specie quelli in relazione alla cittadinanza, ma non è questa la sede per parlarne.

Perché si sono voluti riportare questi dati? Certamente perché sviluppare una sorta di attitudine positiva nei confronti della diversità religiosa è un elemento importante nello sviluppo delle competenze interculturali indipendentemente dal modello di competenza che si sceglie in sede teorica (Dusi & Vecchio, 2013, pp. 41-42). Ma quello che interessa maggiormente sottolineare in questo contributo, che si ricorda riporta dati di una ricerca portata avanti con la *Grounded Theory* e che rifiuta in sede di ipotesi strutture schematiche, tra cui lo stesso costrutto di competenza, è comprendere come l'esperienza di studio all'estero permetta di cambiare il modo di pensare e agire, in questo caso in relazione all'elemento della diversità religiosa. Si ritiene che gli elementi riportati nel secondo paragrafo possano suggerire possibili spiegazioni degli *outcomes* dell'indagine di Giordan, Breskaya e Mignard, vista la forte affinità tra le due ricerche; si ricorda che anche il campionamento, seppur numericamente diverso, è collocabile nello stesso range di tempo

nell'esperienza di studio all'estero. L'aspetto originale è proprio dato dalla piena spontaneità dei soggetti a trattare temi religiosi come uno dei possibili valori personali o valori incontrati negli spazi relazionali durante l'esperienza all'estero o al rientro.

Un dato importante da comprendere riguarda lo sviluppo di certi atteggiamenti nei confronti della percezione della diversità religiosa, che non vengono interiorizzati da fattori conoscitivi, ma principalmente esperienziali. Questo elemento è determinante e caratterizzante la vita del *returnees* durante l'esperienza di studio all'estero, ma soprattutto dopo. In linea con le nuove riflessioni della pedagogia interculturale, intesa non più solo come progetto educativo di cittadinanza, ma come progetto esistenziale fatto di incontri che hanno un forte impatto sulla propria personalità e sulla propria gerarchia di valori, si scopre che, se per certi versi non si cambia restando fedeli alla propria *worldview*, comunque evolve il proprio modo di rapportarsi agli altri e al credo degli altri.

Un tema che ricorre spesso nelle interviste con i *returnees* è che durante il periodo di studio all'estero non “parli” della diversità, ma la “vivi” e pertanto difficilmente può restare una sola riflessione intellettuale senza che smuova qualcosa nella propria interiorità. Da un punto di vista interculturale l'incontro è prima della conoscenza, esattamente come in pedagogia la relazione è prima dell'agire educativo, o meglio la relazione è già una forma di agire educativo. L'incontro tra due persone è autentico se «la dimensione immediatamente superiore, quella nella quale viene trasceso in direzione di un significato e in cui l'esistenza è messa a diretto confronto con il logos» (Frankl, 2005, p. 255), ovvero con il proprio sistema di valori e significati. Tutte le esperienze riportate avevano come fine l'incontro tra il proprio e altrui *logos*, o come nel caso dell'esperienza etno-vissuta, si agiva in una certa misura per comprendere il *logos* altrui, il significato più ampio di una comunità, che viene tradotto solitamente in simboli.

Si ritiene che nelle esperienze sopra riportate siano principalmente tre le relazioni individuabili che sostengono una maggiore accettazione o migliore accoglienza della diversità religiosa: quella con sé stessi, quella con gli altri e quella con l'Altro.

3.1 Relazione con il sé

L'incontro con religioni altre dalla propria o del contesto in cui si è cresciuti, alla pari del vivere la differenza di altri fattori culturali, va a incidere sulla propria personalità, indipendentemente se in termini di credenza o non credenza, permettendo di cambiare il proprio quadro valoriale. Un dato che solitamente permane è che l'anno all'estero è così influente sul piano della personalità che determina molte scelte successive, da qui il motto “interculturata un'esperienza che dura tutta una vita”. Anche le testimonianze riportate hanno narrato di rivisitazioni o cambiamenti nel profondo del proprio essere. Questa seconda condizione è quella certamente più complicata da gestire, perché a volte supera anche quelle che potevano essere le proprie aspettative, come spiega questa testimonianza.

Perché un po' per tutti è difficile accettare che... il cambiamento, soprattutto della propria persona, soprattutto quando diciamo già (non voglio dire soddisfatto di te stesso) che parti come una persona tranquilla, non come una persona che sta cercando di evadere dalla propria situazione, parti come una persona semplicemente curiosa, che vuole ampliare il proprio bagaglio culturale, quindi nel momento in cui torni e ti rendi conto che questo bagaglio è stato un attimino rimescolato, non è semplicissimo. Diciamo “sì è vero questa situazione mi ha un po' stravolto”. Quindi credo che questa acquisizione e

questa modificazione, diciamo quella che potrebbe essere la ...come si dice? come l'hai definita tu la sensibilità interculturale, l'acquisisci nel tempo per questo motivo, perché ti confronti con tante situazioni e quindi ne acquisisce la consapevolezza.

3.2 *Relazione con altro*

Lo spazio religioso, il tema della credenza e della non credenza è anche una coordinata per incontrare l'altro. Lo manifestano i dati emersi nella formazione dei partenti e lo si è riscontrato nelle esperienze proposte. Un incontro che può essere un confronto, altre volte uno scontro, ma che sempre lascia un segno e che si può definire incontro/confitto interculturale in quanto la diversità è il *topic* e la predisposizione all'accoglienza dell'altro. È proprio dall'incontro con persone con credenze diverse che si possono aprire nuove piste di riflessione e di voglia di conoscere nuovi modi di pensare e di rapportare il proprio credo alla propria quotidianità. Come dire si ha la percezione che l'aver incontrato questa persona o quel gruppo di persone credenti sia stato un valore aggiunto da ripetersi nel corso della propria vita. Quindi non si accresce solo il valore dell'apertura mentale, ma anche quello dell'accoglienza e della convivenza.

Si riporta in tal senso lo stralcio dell'intervista di una *returnee* che racconta i suoi vissuti dinanzi alcune scene del rito islamico dell'*Eid Al-Adha*, ovvero la festa del sacrificio che avveniva un po' ovunque per la strada come anche nella scuola, luogo nel quale addirittura tendevano a regalare agli studenti la carne dell'animale appena sacrificato in bustine trasparenti. Nell'intervista le è stato chiesto se ciò avesse disturbato di più la sua sensibilità o la sua credenza.

Allora, non mi ha dato fastidio. Ha, diciamo tra virgolette, urtato la sensibilità...nel senso sì mi ha urtato la sensibilità perché era una scena incredibile, non ho tanto capito questo passaggio della loro cultura, del loro modo di pensare, questo non l'ho capito. Però diciamo che la loro religione ci dà sempre la maniera di ...non lo so... ti stupisci sempre, pensi "cavolo quanto è diversa dalla mia!" e... sì, mi ha messo in discussione, nel senso con la mia religione, sono cattolica Ok? mi ha fatto capire quanto magari le persone abbiano dei pregiudizi nei confronti di quel tipo di religione, ma quanto in realtà abbia anche degli aspetti (magari anche molti con cui io non so d'accordo, che non condivido) però... ho detto "cavolo! Qui è sentito tantissimo rispetto al mio paese! Ecco loro proprio abbinano la religione, l'abbinano proprio al loro stile di vita, cioè fa parte proprio della loro vita al 100%!" Personalmente non mi ha nè troppo disturbato, assolutamente, però mi ha meravigliato nel senso mi ha detto "Cavolo quante cose che noi magari non sappiamo!" Nel senso io personalmente ho sempre vissuto in Italia, prima dell'anno all'estero, ho sempre vissuto molto lontana da qualsiasi altro tipo di religione diversa da quella Cattolica, ok? Non avevo mai visto prima dell'anno all'estero qualcuno che praticasse una religione diversa e non c'ero mai entrata a stretto contatto OK? e quindi mi ha fatto pensare ...non lo so che...proprio per il fatto che loro ci credono tanto in quello che fanno nella loro religione, come si adatta allo stile di vita, mi ha fatto prendere ancora più conto di quanto si possa essere qualcosa di diverso ok?" (1R2)

Questo racconto ci aiuta a comprendere come, quando si è immersi in una cultura diversa, le proprie barriere culturali siano utili a rimanere lucidi nell'analisi di ciò che sta avvenendo, ma, se si è predisposti all'ascolto, queste stesse non sono strumenti di distanziamento sociale o di repulsione relazionale. Nel caso specifico la propria storia personale è stata utilizzata come termine di confronto

che ha permesso di non esprimere giudizi sull'altro, ma anzi di rivalutare aspetti positivi del rapporto tra religione e stile di vita. Questo è un passaggio importante in quanto un valore religioso abbandona la dimensione di credenza e abbraccia, esistenzialmente quella storico-culturale. Non è infatti una riflessione storicista, ma interculturale, di confronto vitale che solo arginando la propria assolutezza religiosa, consente di riflettere sul valore *ab-soluto* che vi è nell'altro.

3.3 Relazione con l'Altro

Alcune delle esperienze riportate, in particolare quelle che si sono catalogate come risveglio della spiritualità, hanno anche una relazione con la trascendenza, con qualcosa che va oltre la convivenza con gli altri e che sostanzia, in termini di significati ultimi, la propria vita. Persino l'esperienza precedentemente riportata circa il passaggio da un saldo ateismo a una visione agnostica dell'esistenza pone nella domanda esistenziale un valore di trans-confine tra l'immanenza e la trascendenza. Questo riappropriarsi anche della dimensione spirituale e a volte di avvicinamento al sacro dopo l'esperienza di studio all'estero è stato riportato anche da una volontaria che in una intervista ha affermato

Ecco da questo punto di vista religioso mi è capitato di constatare che molti si sono avvicinati anche se abitualmente non frequentavano altro; insomma, si sono invece avvicinati alla religione la vivono in maniera personale frequentano poco la chiesa altri invece frequentano anche la chiesa cioè hanno acquisito anche l'importanza del Sacro perché lo hanno visto praticato in questi paesi nei quali appunto sono andati" (V6).

Non si sono rintracciate grandi conversioni nella ricerca, ma ripensamenti sulla capacità dell'essere umano di porsi domande fondanti la propria vita e per trovare spunti di risposta grazie all'incontro con le varie religioni incontrate. L'Altro c'è o potrebbe esserci e la persona è tenuta a tenere in considerazione questa tensione rivalutando e ribilanciando la propria quotidianità. La possibilità di darsi una risposta e la possibilità che anche altri possano darsi più risposte ci accomuna nell'unica essenza umana aperta alla trascendenza che va tutelata in quanto fonte della molteplicità di risposte esistenziale e quindi di senso.

4. Conclusioni utili per una pedagogia dell'esperienza religiosa.

Ricordando quanto affermato nell'introduzione, questo articolo non è stato scritto a partire da una ricerca dal tema religioso, ma da un'indagine tra giovani rispetto ai propri vissuti e valori "in genere" durante e dopo l'esperienza di studio all'estero. In molte interviste, in maniera spontanea e non indirizzata, ci si è soffermati su alcuni aspetti religiosi inizialmente intesi come "elementi culturali" che nella loro dimensione esperienziale a diversi livelli di profondità, hanno dato vita a una riflessione pedagogica interculturale. Il dato emerso è che indipendentemente dalla credenza o meno al momento della partenza, per i *returnees* esperire un contesto religioso, una spiritualità diversa è stato motivo di riflessione. In tal senso la ricerca religiosa di un adolescente, intesa anche solo come un porsi delle domande sul credo e non credo proprio o degli altri, è ancora «intimamente connessa alla formazione dell'identità personale e sociale» (Crocetti & Polmonari, 1993, p. 159). Questo elemento ci conferma un'intuizione di Trenti di quasi 25 anni fa sul tema dell'esperienza religiosa, che ricordava a coloro

che erano impegnati nella ricerca, che la stessa ricerca religiosa stava cambiando prospettiva e che «non è il sacro, ma la percezione del sacro che interessa» (Trenti, 1999, p. 49). Ancora, questo stesso dato è stato confermato anche da alcune indagini presentate nel primo paragrafo, dove se da un lato si distingue la natura intima della domanda religiosa, dall'altra parte, specie in Italia, viene confermata una risposta plurale al tema religioso che a volte può essere letta come “moltiplicazione”, o meglio come «modalità liquide» (Cucci, 2023, p. 495).

Alla luce di quanto finora detto, si ritiene che questo contributo possa dare spunti interessanti per una pedagogia della religione in chiave interculturale. Partendo infatti dal concetto di esperienza come forma di conoscenza e comprensione della realtà che può giungere fino a un rapporto personale ed esistenziale (Loro, 2012, p. 47), i diversi vissuti riportati mettono in luce come «l'educazione religiosa non si compie mai ad opera esclusiva di azioni dirette e intenzionali, ma piuttosto si alimenta parallelamente anche per la complessiva collocazione di ogni nuova generazione dentro un orizzonte culturale socio-storico» (Moscato, 2022, p. 184). Questo passaggio nel contesto è quindi una chiave di avvio non solo per la conoscenza di una religione, ma anche per un'interrogazione profonda della propria religiosità intesa come «dinamismo interno e proprio della psiche umana, nella sua fase evolutiva e nelle sue trasformazioni successive» (Moscato, 2022, p. 189). L'incontro con l'altro da sé sul versante religioso quindi, se accogliente e partecipativo, trasforma se stessi, pur non cambiando una propria appartenenza. In tale senso la religione, contro ogni sospetto, si conferma una “risorsa formativa” in quanto è «uno stimolo, una sollecitazione, un sostegno per la promozione di personalità mature e libere, responsabili e solidali, capaci di vivere insieme, collaborativamente, con gli altri e aperti ad un qualche orizzonte di trascendenza» (Nanni, 2011, p. 62) sia esso valoriale civile che valoriale religioso.

Ora se vi è un limite a livello di pedagogia della religione è che quanto descritto non può essere considerato come un percorso educativo ben definito. Infatti, come ha osservato Triani in occasione di una riunione del gruppo Siped- Religiosità e formazione religiosa

L'oggetto della pedagogia della religione è l'educazione religiosa all'interno dei contesti educativi. Occorre chiarire quale sia il fine dell'educazione religiosa, difficilmente definibile al di fuori di una religione. Il tema del fine pone la questione della maturità religiosa, che non è questione semplice. (Dal Toso, 2023)

I diversi vissuti valoriali riportati in questo articolo sono certamente importanti, ma mantengono una valenza descrittiva in quanto non manifestano una continuità e intenzionalità educativa. Allo stesso tempo però questa esperienza se accompagnata pedagogicamente, anche dopo la sua realizzazione, può condurre a una maturità squisitamente religiosa e non solo umana, intesa come valorizzazione della diversità.

Riferimenti bibliografici:

Baiutti, M. (2019). *Protocollo di valutazione Interculturale. Comprendere, problematizzare e valutare la mobilità studentesca internazionale*. Pisa: ETS.

Bianchi, L. (2019). *Un piano di azione per la ricerca qualitativa. Epistemologia della complessità e Grounded Theory costruttivista*. Milano: FrancoAngeli.

Bichi, R., & Rovati, G. (2020). La religiosità dopo la secolarizzazione. In F. Biolcati, G. Rovati, & P. Sefatti, (ed.), *Come cambiano gli Italiani. Valori e atteggiamenti dagli anni Ottanta a oggi* (pp. 115-140). Bologna: Il Mulino.

Bramanti, D., Meda, S., & Rossi, G. (2020). Migrations and Intergenerational Religious Transmissions: Issues from International Literature. In L. Zanfrini, *Migrants and Religion: Paths, Issues, and Lenses: a Multi-disciplinary and Multi-sited Study on the Role of Religious Belongings in Migratory and Integration Processes* (pp. 569-588). Leiden-Boston: Brill.

Burgio, G., & Muscarà, M. (2020). Educazione, laicità e pluralismo religioso L'IRC e le attività alternative in una prospettiva interculturale. *Educazione Interculturale – Teorie, Ricerche, Pratiche*, 18(1), 1-15. <https://educazioneinterculturale.unibo.it/article/view/10980> (ultima consultazione 21 maggio 2023).

Bruzzone, D. (2001). *Autotrascendenza e formazione. Esperienza esistenziale, prospettive pedagogiche e sollecitazioni educative nel pensiero di Viktor E. Frankl*. Milano: Vita e Pensiero.

Cambi, F. (2007), *Laicità, religioni e formazione: una sfida epocale*. Roma: Carocci.

Caputo, M. (ed) (2022). *La religiosità come risorsa. Prospettive multidisciplinari e ricerca pedagogica*. Milano: FrancoAngeli.

Cipriani, R. (2018). Giovani e Religiosità. In *Giovani. Identità, vissuti e prospettive* (pp. 81-96). Roma: LAS.

Cipriani, R. (ed.) (2020), *L'incerta fede. Un'indagine quanti-qualitativa in Italia*, Milano: FrancoAngeli.

Costa, C. (2020). L'ambivalenza delle narrazioni giovanili tra incertezze del credere, certezze valoriali, messa "in scena" del sé e ricerca di senso. In C. Costa, & B. Morsello, (ed), *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere* (pp. 91-120). Milano: FrancoAngeli.

Costa, C. & Morsello, B. (ed) (2020), *Incerta religiosità. Forme molteplici del credere*, Milano: FrancoAngeli.

Crocetti, E., & Polmonari, A. (1993). Gli orientamenti religiosi. In A. Polmonari (ed), *Psicologia dell'adolescenza* (pp. 147-163) Bologna: Il Mulino.

Dal Toso, P. (2023) *Documento di lavoro: Sintesi dell'incontro del gruppo di ricerca Siped "Religiosità e formazione religiosa"*, Martedì 24 gennaio 2023 tenutosi online.

Denzin, N.K., & Lincoln Y.S. (2000). *Handbook of Qualitative research*. Thousand Oaks (CA): Sage.

Cucci, G. (2023). Le nuove religiosità in Italia. *Civiltà Cattolica*, 174, pp. 494-503.

Dewey, J. (1938), *Unity of Science as a social problem*. In O. Neurath (ed). *International Encyclopedia of Unified Science*. Chicago: University of Chicago Press

Dusi, P. & Vecchio, A. (2013). Competenze interculturali nella letteratura anglofona. In A. Portera, *Competenze interculturali. Teoria e pratica nei settori scolastico-educativo, giuridico, aziendale, sanitario e della mediazione culturale* (pp. 40-55). Milano: Franco Angeli.

Frankl, V.E. (1998). *Senso e valori per l'esistenza*. Roma: Città Nuova Editrice.

Frankl, V.E. (2005). *Logoterapia e analisi esistenziale* (a c. di E. Fizzotti). Brescia: Morcelliana, Brescia.

- Garelli, F. (2016). *Piccoli atei crescono. Davvero una generazione senza Dio?*. Bologna: Il Mulino.
- Garelli F. (2020). *Gente di poca fede. Il sentimento religioso nell'Italia incerta di Dio*. Bologna: Il Mulino.
- Giorda, M.C., & Saggiaro, A. (2011). *La materia invisibile. Storia delle religioni a scuola. Una proposta*. Bologna: EMI.
- Giordan, G., Breskaya, O. & Mignard, M. (2022). Cittadinanza e religione in Italia. L'impatto dell'esperienza interculturale. *Intercultura*, 106, 2-40
- Jackson, R. (2014). Signposts: Policy and Practice for Teaching about Religions and Non-Religious World Views. In *Intercultural Education*, Council of Europe Publishing, Strasburgo.
- Knibbe, K., & Droogers, A. (2011). Methodological Ludism and the Academic Study of Religion. *Method and Theory in the Study of Religion*, 23, 283-303.
- Loro, D. (2012). *Grammatica dell'esperienza educativa. La ricerca dell'essenza in educazione*. Milano: FrancoAngeli.
- Macale, C. (2022). Valori ed esperienza religiosa: per un dialogo interculturale secondo la prospettiva di Viktor E. Frankl. *Encyclopaideia – Journal of Phenomenology and Education*, 26(62), 95-110.
- Macale, C. (2023a), Values lived during and after the study abroad experience. In N. Palaiologou, & E. Samsar (ed), *IAIE 2022 Conference Proceedings /Intercultural Education on the Move: Facing Old and New Challenges*, pp. 170-174.
- Macale C. (2023b), L'esperienza con intercultura come processo di ri-significazione valoriale. *Intercultura*, 110, 2-32.
- Melloni, A. (ed) (2014). *Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- Montani, M. (1996). *Filosofia della Cultura. Problemi e prospettive*. Roma: LAS.
- Moscato, M.T. (2022). Per una pedagogia della religione: un itinerario. In M. Caputo, *La religiosità come risorsa. Prospettive multidisciplinari e ricerca pedagogica* (pp. 179-242). Milano: FrancoAngeli.
- Nanni, C. (2011). La religione una risorsa formativa? *Studi sulla formazione*, 2, 59-73.
- Pace, E. (2013). *Le religioni nell'Italia che cambia*. Roma: Carocci.
- Porcarelli, A. (2021). Il dibattito accademico italiano sulla pedagogia religiosa: orizzonti e prospettive, *Rivista Lasalliana*, 4, 463-474.
- Roverselli, C. (2021). Families and Religions in Italy: Educational Issues. In *Proceedings of the 2nd International Conference of the Journal Scuola Democratica "Reinventing Education"*, Vol. 1, Citizenship, "Work and The Global Age", pp. 653-661.
- Salvarani, B. (2006). *Educare al pluralismo religioso. Bradford chiama Italia*. Bologna: EMI.
- Schwartz, S.H., & Huismans, S. (1995). Value priorities and religiosity in four western religions. *Social Psychology Quarterly*, 58, 88-107.
- Tarozzi, M. (2020). *What is Grounded Theory*. London: Bloomsbury Publishing PLC.
- Trenti, Z. (1999). *L'esperienza religiosa*. Leumann (TO): LDC.